



Commenti

Sono un camminatore di *cammina, Molise!*

Ogni anno scrivo le mie riflessioni sui giorni del raduno ed ho scoperto il facile nesso tra i due ritmi, quello delle gambe e quello dello scrivere e delle facili suggestioni del lento procedere e del piacevole osservare.

Il protagonista non è il camminatore ma il percorso.

Le case, le recinzioni, i cartelli sono le stratificazioni, i doni e le ferite che la natura e l'uomo hanno impresso sul territorio. Il tempo che si comprime e si espande nei sussulti della memoria. Oggi, falde disseccate, sventramenti e sciali che la modernità si è lasciata alle spalle nella sua corsa forsennata.

Tanti crimini l'uomo ha commesso nel distruggere il territorio, bisogna usare una sola parola per riparare: attenzione. Contro la disattenzione di quel dio distratto che è il progresso, l'attenzione del camminatore per il quale anche un acciottolato, un muro ritoccato, una vite antica sono presenze che segnano il mondo, sono luogo. Minimi indizi, lunghe storie che la scrittura aiuta a rievocare, come cocci da rimettere insieme pazientemente, gentilmente.

Il contrasto tra la velocità, che corre cieca, indifferente, e l'uomo, che cammina attento, sensibile, che scopre i veri segreti e misteri, le vere rivelazioni in superficie, sotto le stelle, in mezzo alla nebbia e agli alberi. Questo è il mondo non rivelato, non più conosciuto, la dimensione ormai occulta. Là si avventura chi ancora insegue la differenza tra velocità e passo d'uomo. Ripercorrendo i passi di chi ci ha preceduto pare sentire ancora gli echi, nonostante il frastuono, il rumore di un trattore che lavora la terra.

Aquilino Santoro